

Sull'istanza di trasferimento da Taranto del processo Ilva

Pubblichiamo alcune parti dell'Istanza di trasferimento da Taranto del Processo Ilva, presentata dai legali dei Riva.

Lo scopo di questa istanza è chiaramente e bassamente quello di "pararsi il culo", fare un processo in altra città e in un altro clima per svolgerlo in modo più coperto, per manipolarlo più facilmente, per farne realmente un processo-farsa in cui i Riva e i loro complici politici e istituzionali ne escano bene.

Ma per supportare questo basso interesse, gli avvocati padronali hanno molto lavorato e si sono spesi, scrivendo ben 168 pagine. Non hanno utilizzato soprattutto norme e codicilli, hanno, invece, utilizzato tutte le argomentazioni sociali, hanno usato pro domo loro ogni manifestazione di protesta, di denuncia, di preoccupazione, hanno affrontato vari lati, compreso quello psicologico, per evidenziare il clima esistente in città dal 2012; hanno fatto una cronistoria di quanto è successo a Taranto in questi due anni.

Hanno in questo, fatto man bassa, volgendo a vantaggio proprio e a giustificazione della "legittimità" della loro richiesta di trasferimento, delle stesse argomentazioni di denuncia sull'Ilva, sull'attacco all'ambiente, alla salute della popolazione di Taranto, fatte da varie forze in città.

Si può dire che il Capitale sa analizzare sè stesso e la società meglio di chiunque altro che si limiti alla sola denuncia.

Per questo è utile leggere delle parti di questa istanza.

Perchè si comprenda quello che noi diciamo da tempo: questo processo a Riva e complici è un processo politico, deve essere un processo politico, al sistema padronale, alla legge del capitale che sempre realizza i profitti sullo sfruttamento, e lì dove è necessario sull'uso a suo esclusivo vantaggio dell'ambiente, sullo spazzare via ogni diritto sia in termini di condizioni di lavoro sia di salute e sicurezza che diventi ostacolo alla sua esclusiva voracità; deve essere un processo al sistema politico, istituzionale che nella società borghese è per sua costituzione e programma generale al servizio del capitale, e di cui Taranto è un esempio chiaro.

Nel processo lo scontro con i Riva e i suoi complici istituzionali non deve essere a colpi di leggi, codicilli, di più o meno abilità tecnico-legali, nè lo dobbiamo delegare ai magistrati di cui non ci fidiamo, ma deve emergere lo scontro vero, la guerra di classe in corso.

Ed è il sentore della possibilità di questo vero scontro che è alla base dell'istanza di trasferimento e che noi non vogliamo affatto offuscare.



**Leggi il blog
tarantocontro**

Circolo Proletari Comunisti - Taranto

pc.rored@gmail.com - 3471102638



Istanza trasferimento processo Ilva - 1° parte - L'INCUBO DEI PADRONI

Dall'Istanza:

"La presente istanza seguirà lo schema interpretativo indicato dalla Corte regolatrice a principiarsi dall'esame della storia economica e speciale dell'insediamento industriale nel tessuto del territorio per mostrarne oggettivamente l'enorme portata d'imensionale e la pervasività totalizzante su pressochè ogni aspetto della vita del territorio medesimo. Per dimostrare l'immanenza ineliminabile del legame che intercorre tra lo stabilimento e la città... stabilimento letteralmente contiguo al tessuto urbano della città..."

(più oltre si ricorda che) "... parallelamente alla localizzazione dell'Italsider (che assorbe negli anni '80 mediamente 20mila operai) si registra un incremento della popolazione attiva e residente a Taranto... tali indici numerici forniscono l'immagine di un mutamento strutturale, e di per sé rivoluzionario, del tessuto economico, sociale e demografico, della città di Taranto, la cui dimensione economica è stata definita "Italsider-dipendente"..."

"...(così) il processo viene costretto entro la fisionomia di un giudizio atteso per generazioni e forse irripetibile: sul passato e sulle sorti future dello stabilimento siderurgico a ciclo continuo più grande d'Europa; e quindi sul passato e sulle sorti future della città di Taranto e della realtà territoriale connessa..."

"...Cosicché il processo giurisdizionale necessariamente assume un contenuto rivoluzionario, perchè parte costitutiva di un più ampio processo storico potenzialmente atto a determinare il mutamento radicale dell'assetto socio economico locale..."

Come si vede da queste prime parti, poste a spiegazione generale di tutta la corposa istanza di trasferimento del processo, il "capitale" rappresentato dai suoi avvocati ammette, per la prima volta, l'"enorme portata" e la "pervasività" dello stabilimento su ogni aspetto della vita della città, e quindi il suo essere fattore determinante per il passato e il futuro di intere generazioni. Queste affermazioni sono in parte una novità. Finora tutte le passate dichiarazioni di Riva e dei suoi commis avevano o negato o fortemente ridimensionato questo legame e soprattutto gli effetti dell'Ilva sul territorio e sulle masse popolari, e di conseguenza, la non responsabilità dell'Ilva rispetto all'inquinamento del territorio, ai tumori, ai malati, ai morti.

Questo, indipendentemente dalla volontà degli attori - che chiaramente calcano la mano, fino ad usare pro domo loro denunce di magistrati, di ambientalisti, ecc. al solo scopo di dimostrare l'assoluta e "oggettiva" legittimità della loro istanza di remissione del processo - dà di fatto ragione alla nostra analisi che dice chiaro che il capitale è come una piovra che lì dove arriva prende tutto, impone la sua legge del profitto, la subordinazione a questa legge di ogni "aspetto della vita", e che, quindi, questo non è una "cattiveria" di questo o quel padrone, di Riva nello specifico, ma una inevitabile prodotto del sistema del capitale ("nocivo è il capitale non la fabbrica").

In questo giustamente gli avvocati temono il carattere "rivoluzionario" del processo, in cui l'oggetto diventi via via non tanto i tumori ai Tamburi, i danni sui terreni della diossina, non questo o quell'impianto o reparto dell'Ilva, ecc. ma la natura stessa del sistema del capitale, mostrando l'"incubo" per i padroni e la loro corte della guerra di classe.

Continuando nell'Istanza:

"... (prendendo a dimostrazione dichiarazioni anche del presidente della Corte d'appello di Lecce) si qualifica l'Ilva e i suoi dirigenti come "avversario" da sconfiggere... si invoca la coesione della cittadinanza tarantina contro un avversario protetto e privilegiato dall'esercizio del potere normativo del Governo e del Parlamento..."

"non si vogliono minimizzare le cause del turbamento territoriale, le quali prescindono dalla fondatezza delle ipotesi accusatorie e affondano le proprie origini nella storia del territorio e della sua industrializzazione. Nel più profondo rispetto di un vissuto endemico e sofferto e senza punto banalizzare questioni locali delicatissime, l'analisi obbedisce all'unico scopo di rendere conoscibile questo fenomeno extraprocessuale: il dolore nel territorio ubiquo, l'esperazione endemica, la preoccupazione e le aspettative di un mutamento radicale - il "se non ora quando"..."

"... occorre comprendere le cause del fenomeno: la sua manifestazione esogena più recente... non è che prevedibile conseguenza... all'incessante stratificazione storica del sofferto rapporto (di necessitata e necessitante dipendenza) tra stabilimento e territorio (inteso in senso fisico, ambientale, urbanistico, sociale, occupazionale, sindacale, economico, politico, amministrativo e mediatico) corrisponde l'aspettativa repressiva del tessuto sociale e dunque il valore simbolico del processo penale..."

Gli "agenti" del padrone sanno vedere più in là di coloro che a Taranto denunciano, a volte protestano (dagli ambientalisti, ai Liberi e pensanti...), ma nascondono o non sanno vedere la portata di questo scontro: un "mutamento radicale", che non riguarda certo l'economia "alternativa", "togliere l'industria e tornare alla pesca, al turismo", alla "Taranto spartana"... e amenità del genere; ma deve riguardare lo scontro di operai e masse popolari contro il sistema di sfruttamento, dominio del capitale e il sistema politico/istituzionale al suo servizio.

Diamo ragione agli avvocati: questo processo penale ha valore simbolico; il processo deve avere un valore politico, deve servire alla guerra di classe, a propagandare la necessità della rivoluzione proletaria perchè il lavoro non significhi per forza malattia e morte.

2° parte - LA TARANTO PRIMA DEL SIDERURGICO

Dall'Istanza

"La realtà economica di Taranto prima dell'insediamento Italsider.

Il tessuto industriale tarantino, subito dopo la fine del secondo conflitto mondiale, si inverteva nel ridimensionamento dell'arsenale e degli altri stabilimenti militari, nella scomparsa della piccola industria, nella crisi irreversibile di una struttura industriale legata esclusivamente alle vicende militari... la situazione della provincia agricola di Taranto non garantisce prospettive reali di impiego: Una massa di lavoratori rilevanti viveva in condizioni precarie in tutto il Mezzogiorno... la situazione della città di Taranto - prima dell'insediamento del IV Centro Siderurgico - può senz'altro essere sintetizzata con le parole d'ordini utilizzate dalla classe operaia tarantina nella fase di lotte per l'occupazione nel corso di tutto il dopoguerra: "Taranto non deve morire". In questo contesto si iscrive la decisione della Finsider - che raccolse l'indicazione del Governo - di avviare un quarto centro siderurgico dopo quelli di Genova, Bagnoli e Piombino; in questo contesto si pone anche l'iniziativa lanciata, nell'autunno del 1957, dal Comitato direttivo della Camera provinciale del lavoro tarantina, che rivendicava la costruzione del nuovo stabilimento a Taranto... (Giorgio Amendola dirigente del PCI si fece portavoce della richiesta di localizzazione in città del nuovo impianto siderurgico...).

...a far maturare tale scelta concorsero vari elementi: la necessità di compensare gli effetti negativi della crisi del comparto navalmecanico, l'impegno delle forze democratiche tarantine, le lotte contro la smobilitazione delle fabbriche, la collocazione geografica di Taranto... un sistema di trasporti adeguato, la scarsa sismicità dell'area e l'esistenza di un porto...

Nel 1957 nella provincia c'erano 23.509 disoccupati, nel 1963 - epoca in cui si costruiva il siderurgico - i disoccupati erano scesi a 19.610... Nella stessa fase si registrava l'incremento del reddito: "La provincia di Taranto che era nel 1963 al 54° posto nella graduatoria delle province italiane per reddito pro capite, è salita nel 1974 al 34° posto..."

Lo stabilimento siderurgico fu, quindi, voluto e richiesto, da 'destra' e da 'sinistra', da partiti di maggioranza e di opposizione, come dai sindacati confederali, dalla Cgil, come dalla direzione del PCI. La costruzione dell'Italsider era una necessità per il capitalismo di Stato, anche in una visione internazionale di scalare posizioni nei mercati. Ma Taranto fu scelta oltre che per la sua collocazione strategica, oltre che per l'abbattimento dei costi, anche come risposta della borghesia e del riformismo alla situazione grave a Taranto sul fronte del lavoro, e soprattutto come tentativo di frenare le lotte degli operai, dei braccianti/contadini, ma anche dei pescatori, che in alcuni momenti clou si trasformarono in rivolte, anche con morti uccisi dalle forze dell'ordine.

La storia di Taranto - molto più complessa di quello che viene descritta in queste pagine dagli avvocati - dimostra che non è vero che la Taranto prima del siderurgico: uno, non fosse già città industriale; due, che si tratta di vere e proprie boutade le banalità sparse a piene mani da chi vuole far tornare la realtà della città indietro di più di 100 anni, alla "taranto bella e sana della pesca". Taranto era anche allora "brutta" e alla fame per i proletari.

E' chiaro, comunque, che gli avvocati di Riva usano questa sommaria descrizione storica, da un lato per avallare una tesi innocentista (non è Riva che ha voluto questo stabilimento nella città, ma lo Stato), dall'altro per rendere "oggettivi" i legami (e quindi anche gli effetti nefasti sulla popolazione) tra la fabbrica siderurgica e la città.

Dall'Istanza

"...Tutto in funzione del polo siderurgico... Dalla rivista del Comitato regionale del PCI (1963) si legge: " (da parte dell'Italsider) vi è un'intensa attività per assicurarsi una posizione dominante negli enti locali, nel consorzio per l'area di sviluppo industriale, presso la Camera del Commercio, nei trasporti, nei servizi, nell'ambiente culturale. L'Italsider sa che per controllare i vari fenomeni economici e sociali e convogliarli nell'ambito delle sue esigenze deve assolvere una funzione di direzione nei centri di potere e di decisione della vita della città, e non soltanto della città..."

Il legame complice degli Enti di Taranto, la piovra dell'Italsider su ogni aspetto della città per "convogliarli nell'ambito delle sue esigenze", l'imposizione della sua legge del profitto capitalista, sono state fin dall'inizio una costante. Riva li ha portati al massimo livello.

Ma questo smentisce i fautori della "nazionalizzazione della fabbrica" come soluzione ai mali. Questo Stato, tutte le istituzioni politiche, sociali, economiche sono al servizio degli interessi del capitale e quando gestiscono direttamente le fabbriche lo fanno con le stesse leggi dei padroni.

Nello stesso tempo, come abbiamo detto sopra, gli avvocati, sia "di grido" che azzecca-garbugli, scrivono questa storia sempre per rendere fatto oggettivo, perchè già trovata così la realtà, l'azione di Riva e annullare le sue responsabilità.

Dall'Istanza

"Gli anni della privatizzazione -

...in data '01.03.1995 il Consiglio di amministrazione dell'IRI approvò la proposta di cedere all'industriale Emilio Riva la proprietà dell'Ilva Laminati Piani. La decisione evitò l'altrimenti imminente apertura della procedura d'infrazione contro l'IRI, "minacciata" dall'Unione Europea (che stimava una sovracapacità produttiva internazionale di 30 milioni di tonnellate di acciaio e prevedeva un ridimensionamento di 50.000 posti di lavoro in tutta Europa, di cui 14.000 in Italia) se l'Italia non avesse privatizzato in quei giorni il suo acciaio...

La privatizzazione, quindi, è stata frutto anche della decisione della Unione Europea, dei padroni europei nella loro acuta lotta di concorrenza sul mercato mondiale dell'acciaio.

Questo deve indicare agli operai in primis che non si risolve il problema della difesa del lavoro e della salute auspicando "padroni buoni" al posto di "padroni cattivi" o appellandosi ad istituzioni che non sono e non possono essere super partes perchè sono state create e sono espressione del sistema capitalista che in Italia, come in Europa, come nel mondo, per difendere il profitto e l'economia dei padroni, taglia posti di lavoro, taglia i costi per la salute e la sicurezza, taglia i diritti, sfrutta e uccide gli operai e le masse popolari.

Infine, riportiamo la conclusione di questa parte dell'Istanza di remissione del processo, perchè è tutta un "programma".

Dall'Istanza

"...E' questa la storia della nascita della "nuova" città di Taranto e del suo sofferto rapporto con lo stabilimento...

...non è possibile trascurare la potenza rivoluzionaria della trasformazione territoriale voluta e mantenuta e accresciuta dallo Stato... rivoluzionaria perchè ha integralmente rideterminato e assorbito le variabili socio-economiche locali, generando una coscienza pluri-generazionale focalizzata - nel bene e nel male - sui rapporti con lo stabilimento. L'emersione di tematiche prima trascurate da quella stessa coscienza sociale (come l'impatto ambientale) rappresenta ora una parte costitutiva necessaria del processo storico descritto e non può che portare con sé tutti gli elementi caratterizzanti e totalizzanti del rapporto stabilimento-territorio; incluso il vissuto pluri-generazionale endemicamente improntato alla volontà di redenzione da un 'ricatto occupazionale' di fonte statale ed eteronoma, inclusa la percezione di una presenza industriale titanica e invadente di matrice statale ed eteronoma, inclusa la consapevolezza di una condizione avvertita come territorialmente iniqua... incluso il pensiero di uno schema economico anacronistico, di un ciclo che deve chiudersi - che può chiudersi solamente ora, con il processo..."

Della serie: SI, lo ammettiamo... ma la colpa non è nostra ma della storia cinica e bara... SI, tutto vero... Ma, appunto per questo - dicono gli avvocati, che ora si aspettano solo "applausi" per il loro fiume di parole - il processo non si deve fare a Taranto...

3° parte - PERICOLO PER L'INCOLUMITA' PUBBLICA

Dall'Istanza

"Parte quarta: attualità e potenza condizionante, epifenomeni.

"il vissuto, le percezioni e le istanze della popolazione residente: in generale. A titolo esemplificativo: le reazioni del tessuto cittadino rispetto ad eventi incidentali episodici, quando pur confinati all'interno dello stabilimento e privi di conseguenze; le preoccupazioni dei genitori e la percezione dei bambini; la reciproca coesione della popolazione residente e dei medici presenti sul territorio nelle manifestazioni di solidarietà verso la magistratura tarantina e nelle speculati manifestazioni di ostilità verso gli strumenti normativi e amministrativi di matrice ministeriale, governativa, parlamentare e regionale..."

...da marzo 2012 a inizio maggio 2013... blocchi totali della viabilità urbana e statale, blocchi delle merci in uscita dallo stabilimento, sit in davanti al Palazzo di Giustizia, occupazione del Municipio, fiaccolate notturne, "funerali della città" - a contarle in modo approssimativo (e omettendo numerosissimi eventi meno eclatanti, ma non per questo asintomatici) - sono state almeno quattordici, con una partecipazione complessiva di oltre cinquantacinquemila partecipazioni...

... (queste reazioni) hanno prodotto sistematicamente il blocco della città, e spesso la sua "militarizzazione": con l'inter-

vento straordinario e coordinato di Polizia, Arma dei Carabinieri e Vigili Urbani, con unità di rinforzo appositamente trasferite da Roma, con divieti di Polizia (disattesi), con sorveglianza aerea e navale di specifiche aree urbane, con periodi di "militarizzazione" del Palazzo di Giustizia e della Prefettura; e con sorveglianza speciale nei confronti dei Magistrati impegnati nella vicenda giudiziaria...

L'odio verso lo stabilimento è tale che persino gli eventi strettamente confinati all'interno del polo siderurgico, anche se privi di conseguenze, destano reazioni immediate... (e a titolo di esempio, fa riferimento a) l'incendio del 28 febbraio 2012... il guasto dell'Altoforno 5 in data 16.2.2013... ;

(inoltre) la questione della Scuola Deledda; lo schieramento dei medici...: "i bambini di Taranto sono cadaverini che camminano e nessuno se ne accorge e nessuno se ne rende conto... Nascono con le allergie, hanno un attacco asmatico nel primo mese di vita... Ogni famiglia a Taranto ha il suo caduto... Poi aggiungiamo le malattie a carattere ansioso e depressivo perchè molta gente perde il posto di lavoro" (dalla GdM del 8.4.13)..."

E qui nell'Istanza segue la descrizione delle prese di posizione dell'Ordine dei medici e di singoli medici, della manifestazione "in camice bianco" del 7.4.13; le reazioni del territorio agli eventi processuali e istituzionali; le reazioni prima e dopo il sequestro dell'area a caldo con la diffidenza/contrasto dei cittadini con le istituzioni locali e i tavoli istituzionali.

Su questo riportiamo un pezzo che sintetizza la "reazione e percezione" del fronte padronale espresso dagli avvocati:

Dall'Istanza

"... Non vi è stato un solo evento processuale o istituzionale che non abbia prodotto reazioni massicce e immediate nel tessuto sociale locale. Se da un lato parte della popolazione residente chiede univocamente l'intervento giudiziario e lo spegnimento dell'area a caldo, dall'altra la posizione dei lavoratori... assume contenuti inevitabilmente più complessi: essi percepiscono una sofferta opposizione tra l'ipotesi di chiusura dell'area a caldo da un lato e la potenziale dispersione del valore occupazionale riferibile dall'altro. Ciò non impedisce ai lavoratori di guardare in ogni caso al processo come a un auspicato evento storico, finalmente capace di incidere coattivamente sullo stabilimento (in opposizione al presunto fallimento delle Istituzioni centrali e locali), trasformandone quantomeno la storica fisionomia... Ai fini dell'analisi che qui interessa, tali fratture non assumono altro ruolo se non quello dell'elemento innescante ulteriore, dal quale anzi promanano i momenti più delicati della storia contemporanea tarantina; tali da evocare, a fianco della figura processuale del legittimo sospetto, **anche l'autonoma fattispecie del pericolo per la sicurezza e l'incolumità pubblica...**"

Abbiamo riportato tutto questo pezzo - ma nell'istanza degli avvocati di Riva ogni passaggio delle varie proteste, iniziative, denunce, viene descritto minuziosamente - perchè, sia pure nell'uso strumentale fatto dai legali ai fini sempre di avvalorare la necessità del trasferimento del processo da Taranto, questa parte mostra un fatto positivo e un fatto negativo, ma normale in questo sistema sociale in cui lo Stato deve, e lo è, sempre essere al servizio dei padroni.

Il fatto positivo è che le lotte, le manifestazioni, soprattutto le proteste fanno paura alla borghesia - questo dovrebbe far comprendere soprattutto agli operai e alle masse popolari di Taranto che è l'elevamento della lotta, l'unità tra lavoratori e la città più "inquinata" e sensibile la vera strada per imporre la difesa della salute e del lavoro contro il profitto; la borghesia ha paura perchè dietro anche ogni fruscio di lotta vede la minaccia della rivolta, della presa di coscienza dei proletari e delle masse popolari che è "il sistema stesso del capitale nocivo" e che esso va rovesciato.

Il fatto negativo è che nelle conclusioni di questa parte dell'Istanza, nell' "evocare il pericolo per la sicurezza e l'incolumità pubblica" di fatto si chiede allo Stato di intervenire con la repressione; cosa ad un certo punto effettivamente avvenuta, e non contro i medici o le manifestazioni degli ambientalisti, ma contro gli operai dell'Ilva, la vera possibile "minaccia" per padroni, Stato, governo.

All'inizio del 2013 lo stabilimento fu consegnato alla "vigilanza" esterna e interna di polizia, carabinieri, Guardia di Finanza, Digos, che stazionarono per giorni e giorni con camionette, uomini, davanti ai cancelli e presenziavano dalla mattina alla notte lo stabilimento dall'interno, attuando una "militarizzazione" della fabbrica peggio che nel fascismo e creando un clima oggettivo di minaccia e ricatto verso gli operai.

E mentre si facevano decreti su decreti salva-Riva, agli operai l'unico provvedimento era di dover lavorare, uscire, entrare in una fabbrica sotto controllo della polizia al servizio di Riva.

4° parte - LE LOTTE DEGLI OPERAI E DELLA CITTA'

Dall'Istanza

"(26.7.12) lo sciopero dei cinquemila operai e il blocco delle strade statali... in poco tempo ostruivano le strade statali "Appia" e "Jonica"... proclamazione dello sciopero ad oltranza, manifestazioni, secondo blocco della Città e della viabilità statale, Sindaco scortato, occupazione del Municipio; e gli indagato soggetti ad arresti domiciliari sono tradotti in Procura dalla Polizia Penitenziaria, ognuno in un diverso mezzo cellulare, a causa delle forti tensioni sociali... In data 27.7.2012 proseguiva lo sciopero e più di diecimila lavoratori partecipavano all'assemblea con i Segretari nazionali dei metalmeccanici presso lo stabilimento. All'esito degli interventi dei Segretari Generali di Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uil, venivano "distribuiti" compiti e luoghi per predisporre blocchi stradali... La città in pratica è bloccata. Sbarramenti sulla via Appia, sulla Taranto-Statte, sulla Taranto-Lecce a Monteparano, sulla 106 Reggio Calabria... sulla statale dei Trulli. Impossibile l'accesso al ponte di Punta Penna e stop al Ponte Girevole. E poi altri blocchi sono anche in città..."

...In data 2.8.2012 due cortei organizzati dai Sindacati manifestavano in Taranto... un gruppo di persone... ricondotte al 'Comitato cittadini e lavoratori liberi e pensanti' interrompeva il comizio con azioni dimostrative e fumogeni... al momento della brutale interruzione erano già intervenuti sul palco Angelini e Bonanni, ed aveva iniziato da poco il Segretario Fiom Landini... Come prevedibile, l'evento suscitava scalpore per modalità ed effetti (subito il presidente CGIL Susanna Camusso, presente all'evento, accusa il movimento di avere "rubato la piazza ai lavoratori"... anche per la manifestazione del 2 agosto dovevano intervenire in modo massiccio le Forze dell'ordine, con il coinvolgimento dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, della Questura e della Prefettura...

...In data 13.8.2012 riprendevano i blocchi stradali e le proteste dei lavoratori...

...In concomitanza col il vertice istituzionale presso la Prefettura del 17.8.2012, si teneva in città una manifestazione di solidarietà nei confronti del G.I.P. Patrizia Todisco... partecipavano circa duemila persone... l'intervento delle Forze dell'ordine era particolarmente incisivo. "Sulla testa della città volano elicotteri, imbarcazioni sorvegliano lo specchio d'acqua del canale navigabile al Lungomare... erano inoltre impiegati agenti di Polizia e carabinieri in assetto antisommossa: ancora una volta, le cronache giornalistiche riferiscono di una città "blindata". Il Questore aveva inoltre proibito per quel giorno la formazione di cortei e aveva istituito una "zona rossa"...

... Tra il 26 e il 27 settembre... ancora una volta aveva luogo un'azione dimostrativa: quattromila lavoratori formavano il blocco - durato trenta ore (sino alle h. 20.00 del giorno 29 settembre) - delle strade statali per Bari e per Reggio Calabria...

... la sera del 6 ottobre 2012 si teneva una fiaccolata per le vie del centro di Taranto. Partecipavano almeno quattromila persone: madri e bambini in testa al corteo..."

... In data 13.10.2012 manifestavano in Taranto circa 2000 persone..,

... In data 10.12.2012 si teneva al centro di Taranto una manifestazione dai toni volutamente provocatori: migliaia di cittadini mettevano in scena i funerali della Città, "condannata a morte per decreto"... il corteo marciava verso il "Palazzo di Città" contro il "decreto salva-Ilva". Ancora una volta, la protesta era diretta contro le Istituzioni "centrali"... "I Palazzi

L'Istanza prosegue mettendo in rilievo le dichiarazioni degli esponenti istituzionali locali, dell'in-nominabile e imbarazzante Sindaco, di esponenti ambientalisti, del Vescovo, del Procuratore di Taranto, del Presidente della Corte di Appello di Lecce; insieme ai provvedimenti della Magistratura, della Corte Costituzionale (in generale quest'ultima a favore di Riva).

C'è da dire che, nonostante le intenzioni degli avvocati di Riva, questo escursus, in realtà, non fa che avvalorare il mantenimento del processo a Taranto; perchè sono gli operai, le masse popolari di Taranto che hanno e continuano a subire gli effetti devastanti di un sistema in cui il profitto è frutto proprio dello sfruttamento, e conseguentemente dell'affossamento della salute, della sicurezza, dei diritti.

Togliere il processo da Taranto significherebbe che gli operai e la popolazione non solo devono subire pesantemente in termini di condizioni di vita, di lavoro e salute, ma che neanche hanno il diritto ad avere un processo, e a pesare su questo processo.

Ma questo non può e non deve succedere!

ultima parte:

"UN'ARRINGA" CHE TESTIMONIA L'ARROGANZA E LA PAURA DEI PADRONI MA ANCHE LA NECESSITA' DI LOTTA DEI LAVORATORI E DELLE MASSE POPOLARI

Dall'Istanza

"...Questa istanza non è un atto difensivo a beneficio delle parti che la sottoscrivono. E' il processo a domandare tutela..."

Questo finale è degno di un arringa di un "azzecca garbugli": "Signori giudici! Non è a beneficio dei Riva - o no - ma della Giustizia!!"

Ma nello stesso tempo è sintomatico: il sistema del capitale, la borghesia, sempre chiama "giustizia" ciò che lo è per sè stessa (e spesso crede veramente che questa è la sola che valga la pena di essere chiamata "giustizia"); "giustizia" sarebbe riconoscere un "equo processo" fatto al riparo dalle vittime degli imputati e dal luogo dei reati - come se un assassino chiedesse di essere processato lontano dalle sue vittime, da testimoni, o come dire che nessun processo di mafia si deve fare in Sicilia, il processo per la strage degli operai Thyssen non si doveva fare a Torino, e via dicendo... così tutti i processi si dovrebbero fare a Bolzano...?; "giustizia" è riconoscere l'"alto valore sociale" del loro sporco profitto privato, per il conseguimento del quale non ci si ferma di fronte al più barbaro sfruttamento e a calpestare salute, vite; "giustizia" sarebbe un processo che metta sullo stesso piano chi ha provocato disastri e morti e chi ne è vittima; "giustizia" sarebbe ancora una volta subordinare tutta una città ai voleri dei Riva...

Continua l'Istanza

*"...Ove non trasferito il presente rapporto giurisdizionale sarà suo malgrado destinato a divenire ciò che è: strumento involontario del processo storico locale che lo assorbe, lo incalza, lo coinvolge in modo totalizzante; **che preme verso una rivoluzionaria riconfigurazione dell'assetto socioeconomico** locale, verso il riassorbimento di un sofferto schema eteronomo.*

Là dove - dicono i Magistrati - l'azione politico-amministrativa non è potuta efficacemente giungere, o comunque non ha assolto alle aspettative sociali.

Là dove quelle aspettative sono addirittura evocate e spronate dai Magistrati stessi...

Là dove i Legali Rappresentanti degli Enti locali sono per tale ragione invitati dall'Autorità giudiziaria a esercitare i poteri extra ordinem... Là dove gli Esponenti delle Istituzioni locali sono poi criticati fuori dal processo e imputati nel processo; e intanto chiedono la cacciata degli imprenditori privati e l'applicazione territoriale di regimi di disciplina e di finanza pubblica emergenziale; oppure sollecitano l'occupazione del Municipio da parte dei lavoratori terrorizzati.

Là dove le Istituzioni centrali - dicono ancora i Magistrati (giudicanti) - sono colpevoli d'un uso distorto dell'indirizzo politico e dello strumento normativo, in ipotesi teso a privilegiare l'impresa...; il tutto ai danno di un territorio che può essere difeso solamente dagli Organi giudiziari locali...

Là dove il coinvolgimento del territorio raggiunge tutti e ciascuno: il tessuto sociale della città, i lavoratori provenienti dalla Provincia, le Istituzioni locali, laiche ed ecclesiastiche; e le Autorità requirenti e giudicanti, che nulla potrebbero d'innanzi a un fenomeno di tale entità.

Là dove per il territorio non resta che il Terzo Potere (ma allora non è più terzo).

A Taranto, per Taranto..."

Non c'è che dire: il pathos (per parare interessi e fondo basso dei padroni Riva) c'è tutto!! Gli avvocati si aspetterebbero anche applausi e pacche sulle spalle (cosa da non escludere, si badi bene... già nella prima udienza abbiamo sentito anche avvocati di parti civili giustificare l'istanza di trasferimento, facendo proprie le stesse motivazioni dei legali di Riva).

Ma entrando per un momento nel merito. Diciamo che gli avvocati di Riva la vedono, per noi e per i lavoratori e le masse popolari di Taranto, fin troppo bene. Se la realtà extraprocessuale e processuale fosse veramente come la descrivono loro, sarebbe positivo: addirittura si allude a una rivoluzione socioeconomica, che per noi è musica per le orecchie...; addirittura parlano del "tessuto sociale" come un "Terzo potere", che purtroppo non è, e che solo una vera rivoluzione proletaria che rovesci il potere economico, politico dei padroni, potrebbe attuarlo non come "terzo", ma come "primo" potere.

Così la posizione descritta dei Magistrati e delle Istituzioni locali purtroppo non corrisponde a quella che è in realtà.

Basti pensare a come è iniziato il processo, con un GUP che lo rinvia perchè potevano scadere i termini di custodia cautelare per 4 imputati e dopo pochi giorni libera gli stessi imputati; con una

Cassazione che invece di pronunciarsi subito respingendo l'Istanza di trasferimento, prende tempo.

Basti pensare alle "vibranti denunce" delle Istituzioni locali, da Vendola al Sindaco di Taranto, gli stessi che sono tra gli imputati nel processo per complicità con l'attività criminale di Riva. Inoltre, possiamo rassicurare gli avvocati, questi esponenti non chiedono affatto "la cacciata degli imprenditori privati", ma al massimo, in alcuni interventi "coloriti", di cui vista la situazione non potevano farne a meno, la cacciata di Riva...

Detto questo, siamo i primi ad auspicare e a lavorare perchè questo "terzo potere" costringa tutti, perlomeno a dare giustizia. Ma appunto per questo il processo è a Taranto che si deve fare!

Ma questa "arringa" dice anche il timore che i padroni hanno della presenza al processo di voci, orecchie, corpi, mani, dei lavoratori, delle masse popolari, della città che non si rassegna.

Questa arringa, allora, la dovrebbero leggere soprattutto quelle forze, quegli esponenti dei movimenti, che, con una "fiducia oltre ogni ragionevole dubbio" verso la magistratura, delegando il processo agli addetti ai lavori, finora hanno assunto la linea di "lasciar in pace il manovratore", giustificando questa suicida posizione col discorso di non cadere nella "trappola-ricatto" dei Riva, cadendoci invece con tutte e due le gambe; quelle forze e movimenti che finora non vogliono chiamare i lavoratori e le masse a venire al tribunale, diventando anch'essi parte di quella schiera che vuole la condanna di chi inquina ma non vuole la rabbia, la lotta vera delle masse popolari.

Dall'Istanza in conclusione

"...L'analisi dell'errore giuridico e della ripetuta abnormità non avrebbe alcun valore conoscitivo, se non fosse previamente conoscibile e conosciuto un radicale e totalizzante coinvolgimento esogeno. Ma quest'ultimo sussiste ed è conoscibile, è grave, e ineliminabile, supera ogni concepibile soglia quantitativa "di tolleranza" o "di sistema" e porta con sé una non contrastabile ed endemica potenza condizionante: il fenomeno analizzato è semplice, unico, irripetibile, siccome rideterminato dal compiersi di un processo storico che preme verso la radicale riconfigurazione delle variabili socio-economiche locali... (qui) interessa la concatenazione degli eventi, la durezza delle conseguenze, l'incalzare di un pericolo per la sopravvivenza dell'impresa e del gruppo...

*... La pervasività del coinvolgimento ad ogni livello e per ciascuno dei settori scrutinati, la dimensione totalizzante del fenomeno e la pressione ambientale verso la chiusura dello stabilimento...la circostanza che il processo sia colto e atteso dall'ambiente come la risposta definitivamente sanzionatoria destinata a determinare la irreversibile eliminazione del fattore (lo stabilimento) che per decenni e decenni ha condizionato la vita della città, trasferendo così nel giudice **aspettative catartiche** del tutto estranee alla funzione del processo penale, costituiscono elementi non controvertibili circa la sussistenza di quel pericolo che codesta Suprema Corte di Cassazione ha individuato come estremo fondante l'istituto della rimessione...*

Per tutte le ragioni sinora esposte, i sottoscritti procuratori special i chiedono la rimessione del processo..."

Come abbiamo detto in premessa, come si vede gli avvocati di Riva non hanno utilizzato soprattutto norme e codicilli, ma hanno utilizzato tutte le argomentazioni sociali, ogni manifestazione di protesta, di denuncia, di preoccupazione, hanno affrontato vari lati, compreso quello psicologico, per evidenziare il clima esistente in città dal 2012; hanno fatto man bassa delle stesse argomentazioni di denuncia sull'Ilva fatte in questi anni.

Padron Riva e i suoi rappresentanti che finora hanno sempre sostenuto che l'Ilva non c'entrava nulla con i problemi di inquinamento, con le malattie e morti della città, fino a dire che la colpa era dei tarantini che per la loro collocazione geografica, non si sa perchè, fumavano troppo...; che per le morti operaie le hanno derubricate a "meri incidenti" che possono sempre succedere ("pensate - disse una volta Emilio Riva - l'Ilva è come un paese di 20mila abitanti; in quel paese non accadono normalmente incidenti...? E allora..."); ora dicono: sì è vero questo legame stretto tra Ilva e la città esiste, sì il dominio del capitale, le mani del capitale sulla città ci sono state e sono pesanti... ma proprio per questo... non è questa città che ci deve giudicare...

confermando l'arroganza dei padroni che possono e devono fare tutto per i loro profitti e interessi e nessuno li deve ostacolare.

Ma in questa istanza gli avvocati dei padroni non esprimono solo arroganza ma anche paura. Sono arroganti nell'imporre come fatto "normale", "sistemico" la loro legge; ma hanno paura, paventano "il pericolo", lo ingigantiscono anche parlando di "processo storico".

Bene. Che il processo possa servire per i lavoratori e le masse popolari, non solo di Taranto ma a livello nazionale, a rendere effettivamente concreto questo pericolo!